

Genova 17 / 12 / 29. VIII

Molto Reverendo,

leggendolo il "Neues Wiener Journal", di
Vienna, che è acciuto, mi sono imbattuto
in un articolo che ha fatto molto bene,
al mio orgoglio d'italiano e cattolico,
rimasto ammirato e commosso davanti
al "Miracolo di Marano".

Permette dunque, Reverendo, che mi'unisca
anch'io al coro di tanti che la giungono
da ogni parte d'Italia, e la ringraz-
ziamente delle grazie che Ella ha

prouato al mio cuor, d'italiano
nel reber, esaltato in un giornale
straniero, la gemmata d'uno dei
migliori figli della nostra lingua.

Graciosa, molto Reverendo, e
ami della mia più alta stima
e considerazione; di Lei

Per mo

Y. M. Giuseppe

~~Si~~ Salutoarmi il P. Parroco e gradire
i miei deferenti ossequi

Deputato Carlo Bombain

Roma li 12. 12. 29



Per. P. Bombain

CARTOLINA POSTALE ITALIANA

I CARTE



Mi congratulo con lei
per la geniale opera
di sistemazione del fam. Tice Parroco di
famile di Ugonardo, che (Alto Pizagno)
per suo merito, venne con-
fermato alla amministrazione (Pezzo)
dei fedeli.

Livorno 9 Dicembre 1929

Molto Reverendo

Don Giovanni Stecardo

Vice-Parocho di

Rosso

...18

Gli giornali ho letto il buon esito del suo sistema
per raddunzare i campanili e mi congratulo per la
buona riuscita dei lavori al campanile di Moranago.
Mi diletto anch'io nello studio di lesioni ai
fabbricati e le sarei grato se Ella volesse darmi l'indirizzo
sul sistema adottato oppure indicarmi su quale
giornale vennero ampiamente descritti i lavori
da Ella eseguiti per il detto campanile.

La ringrazio sentitamente, riverenzioso di doverla
disturbare. Con ossequio

Geometra Angelo Verra
via Torinese Ross 15
Livorno
(Cecina)

4 ÷ 17/12/1988

NEWS - WIEVEN - JOURNAL

ISTITUTO CULTURALE AUSTRIACO

02/783741

TELEFONARE DOPO LE ORE 14,00

RADDOPPIO CAMPAGNA DI HORNBERG 28.11.1988

Dr. SIBERTONI

NULLA RISULTA - CHIEDERE A :

~~SECRET~~

ASSOCIAZIONE GIORNALISTI AUSTRIACA

SECRET - VOGELGASSE 3

1010 VIENNA

TEL 0043/15336178

FAX 0043/533617822

SECOLO 2 X 36 31⁷

SECOLO 30.9.30

IL SECOLO
53881

ANSA IL SECOLO

5388 / 403

MAXIMA OLITA

PICCARO - CARPACCIO

~~NEWS~~

NEUES - WIEVEN - JOURNAL

4

17.12.1929 - VIII

DI VIENNA

TRA IL 4 ÷ 17 / 12 / 29

NORANEGO

13.12.29

10 - 11 / 29

CONSOATO AUSTRIA

8393983

VIA ASSARON 5

10-12

02/783741

Mittele Kultur ~~Amstern~~ Amstern

PICCARO - CAMPANELLI

FOTOGRAFIA

ARNANDO PARODI

GENOVA - SESTRI

FOTOGRAFIE RADDOLIZAMENTO CAMPANELLI

S. STEFANO D'AVETO

5/9/1931

FOTOGRAFIE OFFERTE NE L NOVEMBRE 1931

UFFICIO ARMANDO ALVARO

BON PICCARDO

CAMPANILE MORAVEC

" S. STEFANO D'ARET

" MONSIGNORE

" S. ROCCO DI SUASTALLA

ROMA SUL FUMIZ ERRO (PONZONE)

SISTEMI TELEFONICHE

ACQUARO DI RISO

CRONACA

UN SACERDOTE GENIALE

Dalle opere di Rosso al "salvataggio",
del campanile di Moranego

Un fatto veramente straordinario è avvenuto nella scorsa settimana in un paesello della Val Bisagno, e precisamente a Moranego di Davagna, e ha commosso non poco quelle buone popolazioni, meravigliando, al tempo stesso, ingegneri e tecnici di edilizia.

Autore di tanto avvenimento è un modesto Sacerdote, il buon curato della Parrocchia di Rosso, piccola frazione di Davagna, Don Giambattista Piccardo.

Il prodigio ha avuto per oggetto il secolare campanile di Moranego, il quale — essendo da tempo in pericolo di crollare per una forte inclinazione che da anni preoccupava popolo e autorità, in poche ore, da Don Piccardo, con un metodo che egli modestamente definisce semplicissimo, è stato raddrizzato, dimodoché ha recuperato il suo originario equilibrio e ogni minaccia circa la sua stabilità è stata eliminata con sicurezza.

Ma procediamo con ordine.

Il campanile pericolante

Il campanile in parola, come abbiamo detto da parecchi anni andava inclinandosi in modo preoccupante. Esso, la cui costruzione risale al 1828, ha un'altezza di 37 metri e un volume proporzionato, sicché — per tale mole — un eventuale crollo costituiva un serio pericolo per la Chiesa e specialmente per i fedeli, numerosissimi, che assai spesso la frequentano, non ché per i passanti stessi.

Di tale pericolo, naturalmente, era stata regolarmente adotta l'Autorità competente per i provvedimenti del caso, e questa ordinava che fossero eseguiti i necessari sopralluoghi e constatazioni. Alcuni tecnici ottemperarono all'ordinanza, procedendo a scandagli e assaggi, del cui risultato redassero una dettagliata relazione, nella quale affermavano l'impossibilità di lavori di restauro o di rafforzamento del campanile, concludendo che era invece necessario provvedere alla sua demolizione.

In base a tale parere, l'Autorità stessa, con decreto Prefettizio 27 novembre 1927, emanava un provvedimento con il quale ordinava la chiusura della Chiesa e lo sgombero della Canonica, allo scopo di poter procedere alla detta demolizione.

Non è a dirsi quanto tale deliberazione impressionasse la popolazione di Moranego, la quale d'altra parte doveva adattarsi di fronte all'affermazione che l'abbattimento del campanile si rendeva necessario per salvaguardare la pubblica incolumità.

Veniva, quindi, eseguito l'ordine di chiusura della Chiesa e della Canonica e subito dopo si passava ad iniziare i preparativi per i lavori di demolizione.

Senonché la cosa era giunta all'orecchio del buon curato di Rosso, Don G. B. Piccardo; il quale, interessandosi sommamente alle sorti del minacciato campanile, intervenne, pregando di sospendere i preparativi stessi ed esternando il desiderio di studiare la questione.

Ottenuta la sospensione, Don Piccardo esaminò attentamente il campanile e le sue fondamenta, e risultato di questo esame fu la dichiarazione affermando la possibilità di raddrizzare la torre campanaria.

Di tale suo convincimento egli parlò con tecnici e ingegneri, ma fu ascoltato con palese incredulità. Non solo: mentre nessuno voleva patrocinare la sua causa, alcuni gli fecero presente come fosse assai pericoloso lavorare attorno a quel rudere.

Ma lo studioso sacerdote non si scoraggiò ché anzi si prodigò in tutti i modi per ottenere l'autorizzazione a tentare il non facile esperimento. Ottenuta, infine, egli preparò ogni cosa per l'esecuzione del suo progetto.

La sorprendente operazione

Don Piccardo aveva affermato di procedere all'araddrizzamento del campanile il 28 novembre scorso e per quel giorno, infatti, egli invitò autorità, parroci e popolazione della vallata del Bisagno.

Moranego era in festa, gli edifici imbandierati, e gli abitanti attendevano ansiosi l'avvenimento.

Alle ore 20, don Piccardo, puntualmente si presentava alla folla dei presenti, sorridente e tranquillo, dimostrando di essere persuaso del buon esito del suo esperimento, malgrado l'incredulità che leggeva su molti volti.

Egli aveva disposto — secondo la sua affermazione — della sabbia, al basamento del campanile. Pochi minuti dopo il suo arrivo, Don Piccardo si mise all'opera mettendo in azione i suoi apparecchi.

Lentamente, il campanile, la cui pendenza era di metri 1,35, venne riportato su piombo, fra le manifestazioni di giubilo della folla e lo scampanio festoso delle campane, che tolse già da qualche anno alla loro sede naturale, si trovano oggi allagate in un improvvisato campanile fatto di tavole e di pali. Così la mole di centinaia e centinaia di tonnellate di materiale, si mosse e a mezzogiorno, dopo due ore, cioè di lavoro, era a posto.

Questa operazione parve a molti un miracolo, malgrado che Don Piccardo, come abbiamo già accennato, abbia dichiarato che essa si presenta facilissima e tale che, eseguita con adeguati mezzi, potrebbe essere applicata, con successo, a qualsiasi edificio del genere.

Anche le autorità del Comune avevano assistito all'esperimento conclusosi con tanto successo, e tra esse abbiamo notato: il Segretario Politico del Fascio e comandante la Milizia dott. Macgari, il dottor Carlo Cuneo, medico condotto di Davagna, anche in rappresentanza del Podestà dott. Maurizio Testino, i rev. di Parrocchie delle Parrocchie vicine e altre notabilità della vallata.

Quando Don Piccardo, ripartì per Rosso, autorità e popolo gli improvvisarono una calorosa dimostrazione di simpatia e di riconoscenza.

Ma Don Piccardo non è nuovo a successi di tale genere ed è per questo, che, malgrado l'avvenimento su descritto sia stato già dato da qualche giornale, ci è piaciuto ritornarci per lusingare adeguatamente l'ingegno e l'attività davvero fecondi del buon curato di Rosso.

pressante si prospettava agli abitanti di Rosso: la Chiesa, costruita sopra un costone — in seguito a infiltrazioni di acqua e a franamenti del terreno — avrebbe potuto determinare col suo peso qualche colossale frana, crollando di rovina e precipitando a valle.

Di tale problema, anche si occupò Don Piccardo, il quale ancora una volta ricorse all'opera dei buoni parrocchiani, e con il loro aiuto e con una spesa relativamente insignificante egli costruì dalla parte minacciata della Chiesa, un sostegno, imponente per mole e materiale, consistente in una serie di archi solidissimi ed esteticamente belli, che valsero a scongiurare ogni pericolo per la sacra costruzione e a farla capace di sfidare il tempo e ogni insidia della natura.

Le teleferiche

E non si fermò qui l'attività del pio curato. Egli aveva constatato che i contadini dovevano faticare non poco per il trasporto della legna, dei foraggi, dei raccolti e di quanto era necessario condurre da un vallone all'altro. Infatti come abbiamo detto, il paesello si trova incastrato in una accidentata valletta, e per raccogliere la necessaria legna, l'indispensabile fogliame, ecc., i contadini dovevano percorrere con carichi non indifferenti, un lunghissimo cammino, per vie impervie, malagevoli quanto mai e su cui non era possibile adoperare altro mezzo di trasporto che la bestia da soma. Inoltre, molti suoi parrocchiani non possedevano questo animale, per cui il faticoso lavoro ricadeva totalmente su uomini e donne.

Don Piccardo pensò di ovviare all'inconveniente e tanto studiò che escogitò un sistema di teleferiche mirabilissimo. Infatti, con il proprio lavoro; e anche qui con poca spesa, facendosi aiutare dalla popolazione, costruì tali teleferiche, che da ogni punto della vallata è possibile condurre in luoghi pianeggianti qualsiasi carico, evitando pericoli alle persone, un inutile dispendio

di energia e, soprattutto, grandi perdite di tempo.

La Chiesa di Rosso, graziosa ma piccola, nel suo interno era sorretta da pilastri in muratura, che, oltre ad essere antiestetici, ne riducevano grandemente lo spazio, quindi, la capienza.

Tale inconveniente avvertì il sempre vigile e attivo Don Piccardo, il quale pensò ad ovviarvi.

Dopo studi minuziosi il Curato, immaginò e costruì delle bellissime colonne in similmarmo sulla misura in altezza dei pilastri della Chiesa. Terminato che ebbe questo lavoro, egli fece segare i detti pilastri e vi sostituì le sue colonne, che valsero a rendere, nonchè più spazioso, assai più grazioso ed esteticamente più bello l'interno della Chiesa, con grande soddisfazione dei fedeli, che numerosissimi la frequentano diuturnamente.

La Cappella di N. S. di Lourdes

Vero e proprio senso artistico ha, infine, dimostrato il buon Don Piccardo, nella costruzione della Cappella dentro la Chiesa dedicata alla Vergine Miracolosa di Lourdes.

Egli intraprese la costruzione di questa opera quasi senza mezzi, se non il proprio ingegno e le proprie mani, avendo soltanto l'aiuto manuale dei parrocchiani.

Tuttavia, ripetiamo, ne sortì un'opera artistica. Infatti la Cappella si presenta di linee architettoniche armoniosissime.

Di assoluto pregio poi, le difese di essa e il cancelletto. Il sacerdote, infatti, non avendo a sua disposizione ferro di alcun genere per costruirne, con le proprie mani lavorò del legname tanto da renderlo similissimo al ferro battuto e con questo fabbricò le «inferriate» laterali e il cancelletto.

Avremmo voluto ancor maggiormente diffonderci su queste opere veramente degne di menzione e del più alto elogio, ma la tirannia dello spazio, purtroppo, non ci ha consentito che di accennarne per sommi capi.

Vogliamo però precisare che trattasi di lavori i quali, per la scarsità dei mezzi pecuniari e anche di materiali, di cui disponeva Don Piccardo, possono ben definirsi ciclopici ed eccezionali.

E questo assai meglio di noi lo attestano i parrocchiani di Rosso, l'ammirazione dei quali per il loro buon Curato è infinita, unita ad un affetto indissolubile e sincero, cui dà adito la modestia e la semplicità del sacerdote.

Come la chiesa di Moranego destinata alla distruzione, per la genialità di un sacerdote è stata riabilitata e conservata al culto di quella popolazione. Nulla di più attraente, in un afoso pomeriggio estivo, di una gita in mezzo al verde dei prati, nell'aria fresca dell'aperta campagna. Fu per questo che subito accolsi la proposta fattami quando un amico uno di questi giorni verso le 16 o le 17, di ritorno alla visita di un esploratore, ancorato in porto, mi affacciò il progetto di una rapida corsa in qualche località montana. Dove si potrebbe andare, egli mi chiese?.. Sui Giovi... In riviera di ponente? Altrove? Riflettei un istante e scelsi la val Bisagno precisando anzi una visita alla località di Moranego, che ebbe pochi mesi addietro il suo quarto d'ora di celebrità per il raddrizzamento del "campanile pendente". La scelta fu accettata e senz'altro in una veloce automobile si superò la Doria e ci si addentrò nella val Bisagno che dapprima brulla ed angusta si allarga poi in pendici erbose e pittoresche. Dopo una mezzoretta ecco in vista della chiesa di Trso che colla sua bianca facciata e l'agile torre campanaria spicca sulla parte alta della valle, in mezzo all'fogliame verdescuro degli alberi retronstanti. Più in là si vede dalla parte opposta la chiesa di Davagna e in seguito appare quella di Moranego. Raggiunto il valico della Scoffera dal quale spirava un'aria balsamica, si gira a sinistra; si rasentò una cappella di pietra che colla sua mole e linea abbastanza artistica sembrava dicesse al passante: fermati e visitami. Ma fu inutile scendere perché la porta era chiusa e quindi si proseguì. In pochi minuti ci si fermò al viottolo che conduce alla chiesa di Moranego ed eccoci in pochi minuti dinanzi alla facciata della chiesa. Povera chiesa! Essa ha visto la fine a poca distanza e non crediamo inutile di rifarne un poco la storia, pure a diversi mesi di distanza. A somiglianza del campanile, che sta di fianco, visse per qualche tempo sotto la minaccia della distruzione. Si diceva che il decreto relativo era firmato e non occorre che attuarlo. Più volte vennero gli ingegneri con le bombe in tasca per abbattere quelle mura pericolanti. Il campanile aveva uno strapiombodi metri 1,50; ancora un piccolo aumento nell'inclinazione e la nota perpendicolare sarebbe caduta fuori della base con l'inevitabile crollo di tutta la mole... Questo naturalmente impressionava i tecnici e se si aggiungeva che la possibilità che un crollo improvviso potesse cagionare qualche disgrazia la preoccupazione diventava anche maggiore. Tuttavia ogni visita era sempre terminata senza decisioni definitive. I buoni valligiani di Moranego ci tenevano al loro campanile, riconoscevano la sua malattia, ammettevano anche il pericolo che costituiva. Si erano rassegnati a toglierli le campane, a privarlo cioè di quella voce che aveva tante volte echeggiato nella vallata, ma non sapevano decidersi a lasciarlo abbattere. Avevano nel cuore quella segreta speranza che ha ogni padre per il figlio morente; anche il loro campanile, creatura dei loro avi, prezzo di tante fatiche, finché era in piedi pareva conservare una speranza di vita. A rendere più convincente questa fiducia si aggiungeva la linea svelta e aggraziata della mole, un superbo monolito adornato di lesene e di riquadrature che lo facevano ben figurare sul poggio su cui era costretto accanto alla chiesa di cui era ornamento. Intanto passavano i giorni; ogni burrasca un po' violenta, ogni raffica di vento gagliardo, che nelle notti invernali passava per il valico vicino, facevano temere uno scroscio rovinoso del povero campanile. Più di una volta i parrochiani di Moranego dopo una nottata tempestosa credettero al mattino non vederlo più. Ma la terra malferma resisteva ancora, resisteva sempre. Un giorno un sacerdote della valle esaminò il campanile. Era il rev. Don Gio Batta Piccardo, curato di Rosso, detto popolarmente "Don Bacciccia". Egli si avvicinò al campanile non con le bombe in tasca ma col bisturi per inciderlo e risanarlo. Lo vide accuratamente come un medico visita un ammalato grave, pensò che si poteva guarirlo. L'idea fu partecipata ai tecnici, che si allarmarono. Prima fioccarono divieti, minacce di arresti, di carcere. Ed era naturale. Il progetto era nuovo, audace, poteva non riuscire e cagionare disgrazie in questo caso che aveva ufficialmente la responsabilità, non poteva a meno di subire le conseguenze. Ciò tanto più in quanto l'attuazione del progetto prescindeva dalle consuetudini tecniche che si conoscevano al riguardo. Però la calma di Don Bacciccia, la prima riuscita di altri lavori importanti da lui ideati e diretti nella parrocchia di Rosso, finirono non per strappare un assenso ma per ottenere un benevolo disinteressamento. Gli ingegneri avrebbero ignorato il

progetto reclinando ogni responsabilità al riguardo. Ottenuto questo a mezzo di abili muratori venne inciso alla base dalla parte opposta a quella dello strapiombo, e l'operazione chirurgica doveva seguirvi venne iniziata. Il lavoro preparatorio durò ben 8 giorni. Le mura del campanile, la cui base a fior di terra è un quadrato di 4 metri di lato, misurando uno spessore di oltre un metro. Inoltre lo strapiombo era duplice e quello verso il fondo della valle era di metri 1'50, un po' meno forte quello sul davanti della facciata. Occorreva perciò togliere un cuneo alla base che compensasse le due inclinazioni della mole che aveva l'altezza di 27 metri. I fidati muratori, animati dalla parola persuasiva del sacerdote ed allettati dalla speranza di salvare il loro campanile, lavoravano con uno scrupolo e una decisione ammirabile. È interessante sentir dal capomastro la cura con cui aveva preparato gli scalpelli perché operassero il taglio della pietra nel modo più regolare e perfetto. Poi man mano che le pietre tolte venivano smosse e sostituite da masse di arena leggermente impastata con calce così che indurendosi si venisse a formare un blocco facilmente compressibile sotto un peso considerevole. Quando tutto fu tolto prima di togliere le ultime pietre si avvertirono ancora una volta i tecnici perché, se credevano, intervenissero, ma per una comprensibile preoccupazione preferirono di restare assepati. Don Bacciccia dal canto suo era tutt'altro che preoccupato. Basti dire che prima di compiere il raddrizzamento voleva mettere a posto le campane e compiere l'ardita operazione mentre le campane suonavano a festa. Ci volle tutta l'autorità del parroco per persuadere a desistere e contentarsi in un primo tempo di raddrizzare soltanto la mole. ~~Soltanto la mole~~ Il taglio risolutivo durò un paio d'ore il sacerdote nell'interno a dirigere i lavori e quando le ultime pietre che mantenevano la torre nella vecchia posizione vennero tolte questa girò sul muro rimasto intatto come intorno ad un asse e, comprimendo lentamente la massa di arena leggermente impastata la schiacciò e si abbassò sopra di essa finché i blocchi di pietrame predisposti all'uopo non ne arrestarono il movimento. Compiuta questa operazione sulla quale non mi dilungo ulteriormente perché già a suo tempo i giornali ne hanno data ampia relazione, occorre provvedere al consolidamento della il fondo valle; il muro di sinistra di chi guarda la facciata era in condizioni allarmanti; la facciata stessa in clinata e contorta i pilastri di pietra che sostengono le volte interne anch'essi pieganti sotto l'inclinazione di tutta la mole, sicché raddrizzato il campanile urgeva evitare il pericolo che il medesimo fosse prima o poi abbattuto dal rovinio della chiesa. Anche per questo Don Bacciccia, intervenne e l'opera ideata fu veramente felice. Fatti 2 scavi all'estremità del lato pericalante riuscì alla profondità di 9 metri ad appoggiarsi sullo scoglio. Elevati pertanto 2 giganteschi pilastri in calcestruzzo, vi fece disporre sopra una robusta trave in cemento armato sulla quale costruì il nuovo muro della chiesa. Quanto ai pilastri interni, profittando della soverchia ampiezza della volte in confronto delle linee generali della chiesa, le restrinse costruendo sopra ciascuna di esse una nuova volta di rinforzo impastandola sopra apposite colonne elevate ai 2 fianchi di ciascun pilastro; provveduto così al sostegno delle volte, demolì i pilastri strapiombanti e che nel loro insieme davano al tempio un aspetto piuttosto tozzo sostituendo a ciascuno di essi un gruppo di 2 colonne agili e graziose. Quest'opera è tuttora in corso e fa già pregustare la linea più svelta ed artistica che a lavoro compiuto, assumerà la chiesa. Anche il pavimento prima scropolato dai cedimenti del terreno, venne opportunamente consolidato con una rete di travi in cemento armato che gli danno una originalità perfetta. Nella nuova sistemazione del pavimento si provvide ad abbassarlo alquanto ciò che rendeva più alta la volta della chiesa e più slanciata la linea interna della medesima. Resta ancora a demolirsi la ~~linea in~~ facciata, ma anche ad essa sarà provveduto. Onde la chiesa di Moranego che insieme al suo campanile era da più anni destinata a certa morte, oggi per la genialità di un sacerdote della valle ha ritrovata la sua stabilità e la sua vita. Se qualche persona amante di curiosità tecniche volesse fare una visita a quella località potrebbe constatare la felice soluzione di delicati problemi statici che si è compiuta sul pittoresco poggio di Moranego. E se qualcuna volesse dare un obolo per le opere interessanti che qui si stanno compiendo, oltre ad avere la riconoscenza dei parrocchiani di Moranego, premerebbero zelo veramente encomiabile del parroco e sarà benemerito di queste nuove ideazioni tecniche che avranno un seguito nella trattazione di analoghi problemi.

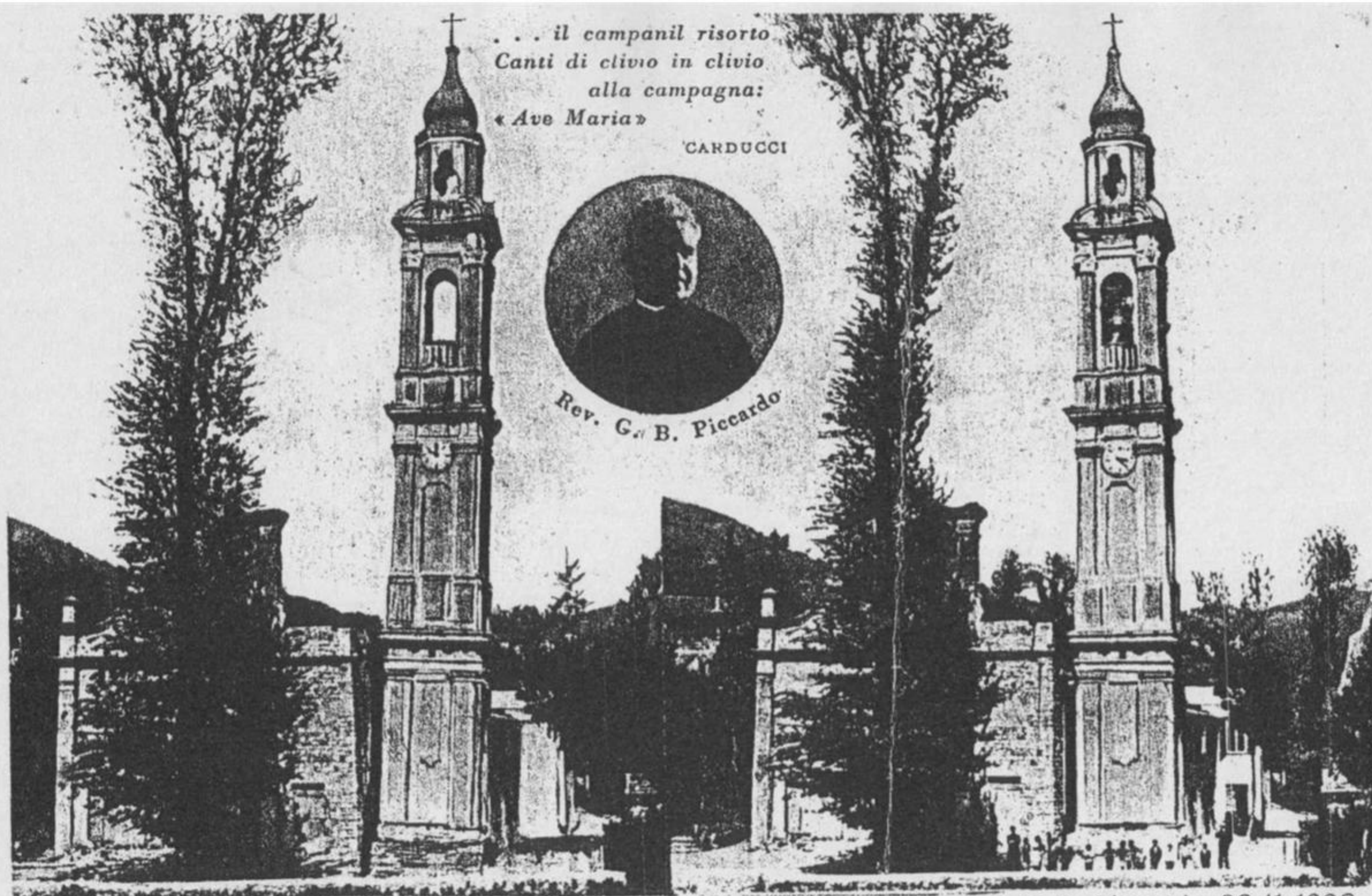
oooooooooooooooooooo ===== ooooooooooooooooooooo

*... il campanil risorto
Canti di clivio in clivio
alla campagna:
« Ave Maria »*

CARDUCCI



Rev. G. B. Piccardo



MORANEGO - Campanile alto m. 40, pendente m. 1.50. Raddrizzato del Rev. G. B. Piccardo 28-11-1929

Secolo XIX
30 settembre 20

L'INAUGURAZIONE DI UN NUOVO PONTE SULL'ERRO

Un nuovo prodigio tecnico compiuto

da Don Piccardo il raddrizzatore del campanile di Moranego

(Dal nostro inviato speciale)

Ponzone d'Acqui, 29 settembre

Don Piccardo, il sacerdote di cui tanto parlarono le cronache all'epoca in cui egli con procedimenti di estrema semplicità riuscì a raddrizzare il campanile di Moranego dopo che all'impresa avevano rinunciato tutti i tecnici ufficiali, ha dato un'altra altissima prova della sua perizia tecnica eccezionale intervenendo anche questa volta per un lavoro che moltissimi ingegneri specializzati avevano giudicato ineseguibile.

Ma non si trattava questa volta di un campanile, si tratta di un ponte, una bella ed elegante costruzione che, sorpassando l'Erro tra Fondoverle e Molini di Pareto, consente rapide comunicazioni tra le terre Ponzonesi e la Liguria occidentale.

Una iniziativa coraggiosa

Questo ponte ha tutta una storia, la quale, essendo motivo di giustificato orgoglio per gli iniziatori e i costruttori, non va trascurata.

La prima idea di esso risale a una decina di anni fa epoca in cui un abitante di Fondoverle il sig. Clemente Forgea, allora assessore del Comune di Ponzone, espose la necessità di più rapide comunicazioni tra quei paesi e la strada provinciale che per Sassello discende a Varazze e a Savona: unico mezzo per ottenerle, la costruzione di un ponte sull'Erro che si poteva allora passare soltanto nei giorni di magra su alcune tavole posticce: nei giorni di pioggia le comunicazioni eran zotte.

L'idea fu approvata, ma la sua realizzazione venne procrastinata a tempo indeterminato per un cumulo di ragioni fra cui la maggiore quella della momentanea impossibilità, per il Comune, di affrontare sì forte spesa.

Passarono gli anni e vennero appresi i primi lodati esempi di strade costruite con prestazione d'opera personale dai diretti interessati.

Stimolati da tali esempi e confortati dal parroco di Cimaferle cav. Don Bianchi, gli abitanti di Fondoverle si misero risolutamente all'opera. Occorreva costruire una strada di 600 metri e un ponte di 65 metri che avrebbero richiesto loro sacrifici enormi di lavoro e di danaro; ma essi non si persero d'animo e riuscirono rapidamente a formare un comitato esecutivo così composto: Giovanni Gilardo, Clemente Forgea, Tomaso e Giovanni Mignone, e Bartolomeo Girardi. Contribuendo personalmente e riunendosi in consorzio con le persone, gli enti e i Comuni interessati, essi riunirono la somma necessaria alla costruzione del ponte mentre intanto con volontarie prestazioni d'opera veniva tracciata la nuova strada tra Fondoverle e Molini di Pareto.

Gli effetti di un uragano

Così il 30 settembre del 1929 la costruzione del ponte in ferro lungo 65 metri, poggiato su due grossi piloni di

di Moranego, dopo aver precedentemente fatto scavare la base del pilone secondo certe misure che erano state da lui esattamente calcolate.

Quando tutto fu pronto, e mentre una folla immensa accorsa da tutti i punti della vallata si raccoglieva sul ponte e sulle rive prossime, furono messi in azione alcuni comuni martinetti a bottiglia.

Contro il parere dei tecnici

Passarono alcune ore senza che la folla che fissava intenta il pilone sperando di vederlo raddrizzare da un momento all'altro, vedesse soddisfatta la propria aspettativa e, a poco a poco, la gente cominciò ad andarsene. Lo stesso costruttore geometra Bruno a un certo punto se ne andò pensando forse fra sé che i miracoli non si ripetono.

Perfino uno del Comitato, che più degli altri era stato fiducioso, si rivolse a Don Piccardo il quale, malgrado fosse indisposto, se ne stava immerso fino alle ginocchia nell'acqua per dirigere i lavori, e gli disse:

— Reverendo, mi pare sia fallito anche questo mezzo.

Il sacerdote, per tutta risposta, gli batté una mano sulla spalla dicendo:

— Bisogna aspettare.

Improvvisamente coloro che erano rimasti videro l'enorme pilone muoversi e raddrizzarsi d'un colpo di 34 centimetri e poco dopo con altri movimenti minori ritornare in sesto completamente.

Allora tutta la vallata risuonò di grida esultanti. L'entusiasmo fu tale che ai lavori di consolidamento vollero por mano tutti i presenti, persino alcune signore che si trovavano in villeggiatura a Molini di Pareto e avevano quindi assistito all'inconsueto spettacolo e fu graziosissimo vedere mani gentili sorreggere le grandi pietre che dalla riva erano passate in catena fino al pilone.

Ma l'originalità dei procedimenti tecnici di Don Piccardo ha avuto ancora un'altra manifestazione quando si è trattato appunto di consolidare il pilone perchè contro ancora il parere dei competenti, egli suggerì di fare attorno alla base un semplice anello di sacchetti di cemento appilati come mattoni fino al livello dell'acqua calafatando gli interstizi fra sacchetto e sacchetto con carte e stracci.

E ancora una volta egli ha avuto ragione perchè all'indomani del compimento di tale lavoro, l'anello di rinforzo, saggiato con un battente, è risultato duro e compatto come il granito.

Fin qui l'opera di Don Piccardo era riuscita in pieno; ma per poterla dire un successo vero e proprio mancava ancora un elemento, il più importante; occorre infatti che il ponte venisse collaudato da qualche altra piena. Superata questa la maestosa opera poteva dirsi pronta per l'inaugurazione.

E son venute le piogge autunnali.